

OCCUPY UCRAINA

La marcia dei pacificatori senza frontiere



a cura di Anna Spena

Il 40% della popolazione, pari a 18 milioni di persone, ha bisogno di assistenza. Ogni giorno se ne fanno carico centinaia di volontari, associazioni e ong



380 67 88X XX XX. Il telefono di **Ihor Boyko** squilla a vuoto. Una, due, tre, quattro, cinque volte. Poi, due giorni dopo. «Ciao, eccomi», dice. «Sono stato sotto pressione per la raccolta dei beni da mandare a Est. Non avevamo elettricità e accesso a Internet. Ma resistiamo, resistiamo finché sarà necessario». Ihor Boyko è il rettore del seminario greco – cattolico di Leopoli. Lo ripete spesso, lo sottolinea, se lo ricorda e ce lo ricorda: «Resistiamo». Tra tanti impegni sa quanto è importante far sapere quello che accade e tener desta la coscienza del resto d'Europa. Leopoli è la città più grande e popolata nell'Ucraina dell'Ovest, dopo l'inizio dell'invasione russa lo scorso 24 febbraio è diventata un vero hub umanitario. Da 700mila abitanti in pochissimi giorni è stato superato il milione. Una città che si è allargata per fare spazio agli ucraini che scappavano dall'Est del Paese e all'inizio anche da Kiev. Il seminario di padre Ihor si è trasformato in un centro di accoglienza per gli sfollati interni. Dopo un anno di conflitto Ihor ha una paura: «Abbiamo visto troppa morte, troppa distruzione. Chiedo spesso al Signore di aiutarmi a non riempire il mio cuore con l'odio. La guerra deve finire, ma con

1. QUI UCRAINA



LUCA DANIELE/MEAN

una pace giusta. Non cederemo territori. Non importa quale lingua parliamo, se ucraino o russo, siamo una sola patria, siamo un popolo infrangibile».

Dodici mesi dopo

In questi mesi abbiamo imparato tutti a conoscere i nomi delle città: Kherson, Kharkiv, Donetsk, Lugansk, Mariupol, Odessa, Bakhmut, Mykolaiv, Kramatorsk. E si sono fissate nella testa certe immagini: le file chilometriche nei punti di frontiera per lasciare l'Ucraina, Irpin e il suo ponte distrutto e quella marea umana di profughi bloccati in mezzo ai fronti sotto il tiro dei militari russi, i corpi martoriati e abbandonati in strada a Buča, il teatro bombardato di Mariupol e quella scritta "bambini" che non è servita a scongiurare i missili russi, la stazione di Kramatorsk e i civili morti sui binari mentre aspettavano un treno per scappare, le immagini satellitari di Soledar rasa al suolo. Dodici mesi dopo l'inizio del conflitto, 18 milioni di persone, più del 40% della popolazione, ha bisogno di assistenza umanitaria. I numeri però descrivono senza raccontare: che cos'è una casa distrutta, una persona amata al fronte, la paura a ogni allarme antiaereo, la contraerea ucraina

A sinistra, Vinnytsia, Interos distribuisce pacchi con generi di prima necessità

A destra, Leopoli, gli attivisti del Mean e della società civile ucraina incontrano gli esponenti delle amministrazioni locali per firmare i patti di gemellaggio tra i comuni dei due Paesi

OCCUPY UCRAINA



ALDO GIANFRATE/ AVSI

1.200 m³

il volume della legna per riscaldarsi distribuita da Intersos nell'Oblast di Kharkiv

che abbatte l'80% dei missili russi, il 20% dei missili che supera lo scudo, le città sotto assedio, la vita nei rifugi, perdere il lavoro, non avere medicine a sufficienza e quindi non curarsi, la fame, il freddo che Putin usa come arma con attacchi missilistici mirati alle centrali elettriche, blackout diffusi in tutto il Paese, razionamento dell'energia. E ancora: interruzione delle forniture di acqua e riscaldamento, non avere la possibilità di cucinare un piatto caldo, restare isolati perché le comunicazioni diventano difficili. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Noi ci siamo

C'è un prima e un dopo l'inizio della guerra, ma c'è anche un prima e un dopo durante la guerra. Uno spartiacque che non è solo simbolico ma molto concreto fatto di corpi di persone: degli ucraini prima di tutto, ma anche dei volontari, dei cooperanti internazionali, di tanta società civile che ha presidiato le frontiere dei Paesi confinanti prima e che, dopo, è entrata nel Paese, inizialmente nella parte Ovest, che nonostante non sia stata risparmiata dai missili russi per fortuna non è mai diventata un fronte di guerra aperto, e poi sempre più vicina all'Est, sempre più vicina alle città

1. QUI UCRAINA

e ai villaggi distrutti, dove la guerra si tocca da vicino. Assistenza economica diretta, distribuzione di pacchi alimentari, di kit igienici, di coperte e generatori quando è arrivato l'inverno, assistenza sanitaria, psicologica, educativa. La maggior parte delle realtà ha provato a rispondere a tutti questi bisogni. Elencati così potrebbero sembrare "tecnicismi della cooperazione", ma seppur in una definizione sintetica, tutti i progetti messi insieme non hanno solo risposto a un bisogno, ma hanno fatto sentire una presenza: "noi siamo qua".

«Molte città, e soprattutto i quartieri periferici di certe città, sono completamente distrutti», racconta Filippo Mancini, rappresentante Paese di WeWorld. L'ong ha aperto tre sedi in Ucraina: Leopoli, Kiev e Kharkiv, ma lavora anche a Odessa. «Qui cerchiamo di coprire tutti i bisogni tipici dell'emergenza: dalle distribuzioni di kit con beni essenziali al supporto finanziario diretto. Ma ci stiamo già interrogando su come aiutare gli ucraini nella ricostruzione. È sicuramente un Paese con una capacità organizzativa interna fortissima, e penso alla linea ferroviaria che non si è mai fermata, alle stazioni delle città da poco liberate, come Kherson, che sono già tornate operative, alla rete di autostrade distrutte e già in fase di ripristino». Cesvi, ong italiana, lavora nelle regioni centro-occidentali dell'Ucraina, ha progetti a Khmelnytskyi e Ternopil, e nel distretto di Buča, dove centinaia di corpi sono stati trovati in seguito al ritiro delle truppe russe. «Qui abbiamo completato la ristrutturazione della scuola materna Arcobaleno danneggiata dai bombardamenti e dall'occupazione dei soldati russi», spiega Lorena D'Ayala Valva vicedirettrice generale dell'organizzazione. «Stiamo ripristinando anche altri asili e undici *heating point*, strutture riscaldate, alcune sono già attive, dove la popolazione civile può rifugiarsi durante il giorno».

Le ong per rispondere all'emergenza freddo distribuiscono legna da ardere, e lo fanno soprattutto nei villaggi che «sono un buco nero», racconta **Francesco Fornari**, rappresentante in Ucraina di Fondazione Avsi. La legna adesso si deve distribuire e non si può recuperare in autonomia perché le foreste sono inaccessibili, i militari russi le hanno riempite di mine prima che i militari ucraini le liberassero. Avsi ha due presidi fissi, a Leopoli e a Poltava, nel centro del Paese, ma lavora anche a Dnipro, Sumy, Donesck, Zaphorishia e Karkiv. «Lavorare sull'emergenza significa rispondere a un bisogno qui e adesso: la fame, il freddo, il supporto psicologico ed economico. Ma la guerra ha anche conseguenza indi-

Lo staff di Avsi durante la distribuzione di stufe elettriche nel centro di accoglienza per sfollati interni a Myrhorod, nell'Oblast di Poltava

215

le organizzazioni della società civile italiana che hanno costituito le due reti di Mean (35) e Stop the war now (180)

OCCUPY UCRAINA

LA MAPPA DEGLI AIUTI



INTERSOS



ROGER LO GUARRO/CESVI



GIANFRATE/AVSI



4



7,7 Mln
di rifugiati

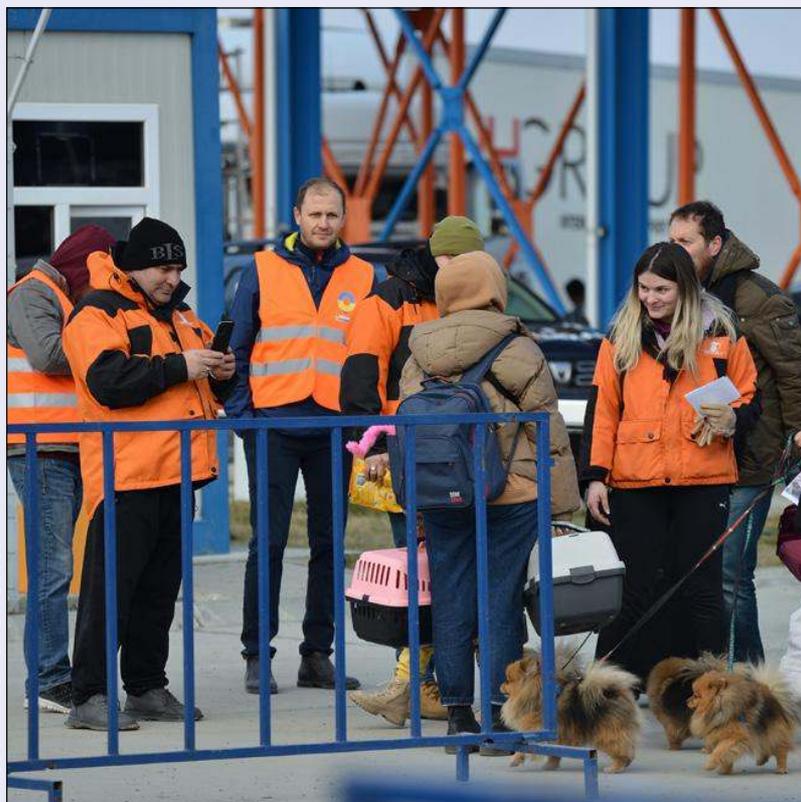
Più di 6 Mln
di sfollati interni

18 Mln
di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OCCUPY UCRAINA

I volontari di Save the dogs and other animals in Romania sul punto di frontiera di Isaccea. L'organizzazione lavora anche in Ucraina a Odessa, Izmail, Mykolaiv e Kharkiv per assistere cani e gatti



MARCO GIARRACCA / SAVE THE DOGS

200+

di aiuti umanitari, soprattutto materiale medico, che Fondazione Francesca Rava ha fatto arrivare nel Paese

rette, che sono quelle più dolorose. Servirebbe avere una visione di lungo, lunghissimo termine. Ma è impossibile con una linea del fronte così volatile. Siamo stati a Izjum, una città devastata dal conflitto. Abbiamo visitato una biblioteca comunale occupata dai militari russi, era diventata il loro bivacco: c'erano bottiglie di vodka vuote, confezioni di psicofarmaci. E la bibliotecaria ci ha raccontato che quando ha capito che la città stava cadendo ha nascosto in casa sua più di mille libri. Quando incontri queste storie percepisci la forza del popolo ucraino, ma dopo un anno si inizia a percepire anche la frustrazione».

Un'altra realtà italiana presente in Ucraina è Intersos, arrivata nei primissimi giorni di conflitto. Ha le sedi a Leopoli, Vynnytsia, Odessa e Poltava, ed è operativa anche a Kharkiv, Zaporizka, Donetsk, Karkiv e Mikolaiv. «Il 50% della popolazione nell'Est del Paese è in una situazione di insicurezza alimentare e non ha accesso all'acqua potabile», spiega **Marcelo Garcia Dalla Costa**, direttore dell'emergency response regional office dell'organizzazione che in Ucraina lavora con 21 espatriati e 180 persone di staff locale.